

un bilancio positivo di quattro anni di pontificato di papa Francesco

dopo quattro anni e mezzo Francesco sta cambiando chiesa e mondo

di Filippo Tripanera

*in "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri" –
www.chiesadituttichiesadeipoveri.it – del 22 luglio 2017*



Dopo circa quattro anni e mezzo di pontificato (il tempo che fu sufficiente a Giovanni XXIII per "terremotare" la Chiesa), penso che si possa abbozzare un primo tentativo di bilancio del pontificato di Francesco. Complessivamente, mi pare di poter dire che siamo in presenza di un Magistero forte, convinto, deciso e penetrante; un Magistero pastorale, ma anche pieno di dottrina ed incisivo nella Chiesa e nel mondo, ben al di là dei rilievi – per così dire – di "audience" e di "share".

Le opposizioni e le critiche che emergono – soprattutto all'interno della Chiesa, dei vescovi e dei cardinali di Curia – non scalfiscono minimamente e non fanno oscillare il timone della barca di Pietro. Sono posizioni prevalentemente



regalare a Pio

Alla
canonizza
zione il
discorso
si
capovolge

e, nella sostanza, si delinea la straordinaria figura di papa Giovanni come maestro di generazioni e tale da costituire la regola evangelica, che dà dignità ad eccezioni come Pio IX e Giovanni Paolo II, la cui santità miracolosa attinge e trova fondamento nella santità senza miracoli di Giovanni XXIII. Lo spessore e la portata di questo fatto, eminentemente teologici, dottrinali, pastorali, conciliari ed evangelici, sono qualificanti e profondi, e trovano puntuale conferma in altre costanti del pontificato di Francesco, ben al di là delle piccole, con cui si vorrebbe limitarlo e metterlo in difficoltà. In tal senso, estremamente significative sono la beatificazioni di papa Paolo VI e di Oscar Arnulfo Romero, come prodotto di una linea pastorale e teologica incentrata sulle continue e costanti citazioni (nei documenti e nei discorsi), su ogni argomento, del papa Paolo VI (il più citato da Francesco), per un verso; e nei continui e costanti riferimenti alla teologia della liberazione, massacrata dai due suoi predecessori, dall'altro. In questa linea vanno colti anche i continui, costanti ed argomentati riferimenti e citazioni anonime del Patto delle Catacombe, della Chiesa dei poveri, di Giorgio La Pira, di don Lorenzo Milani, di don Tonino Bello, di Ernesto Balducci, di Davide Turoldo e di don Mazzolari; personaggi che evidentemente Francesco conosce bene e profondamente fino a farli propri, tanto da citarli – spesso alla lettera – senza farne menzione. Sotto questo profilo, resta impressionante l'omelia pronunciata sulla piazza di L'Avana, accanto alla gigantografia del Che Guevara, tutta incentrata su un concetto chiave contenuto in "Lettera a una professoressa": "fai strada ai poveri senza farti strada", che il papa ha tradotto: "servire i poveri senza servirsene", e

